

guarda con quella visita con quel discorso, con quell'amicizia. Ma prete già forse con tali alimenti, che voi gli somministrare, diviene così incontenabile, che non quieta mai, e vuole anche divorarsi ciò che gli è negato.

Chi dunque vuol vincere; anzi chi vuol minori contrasti, si lita ben tacchiate entro a tali vincee. Allora o no lo assalterà il nemico, o pure dovrà logorare inutilmente tutti i suoi sforzi intorno i ripari

sorbia.... ex quo patet, quod sicut Abas Moyses dicit in collationibus Patrum solitudo sedanda est.

Cap. VIII Povertà

- I. La Povertà è il primo fondamento della perfezione; poiché spogliando l'anima d'ogni cosa mortale, viene con ciò a slanciarlo di tutto peso in Dio: mentre chi non ha roba non si cura d'amarla.
- II. Su di tal fondamento vuole principalmente fondare il suo Ordine S. Francesco: in guisa che se questo fondamento scrolla ruota il grande edificio della serafica Religione senza in rovina.
- III. E pure un tal fondamento è lo più esposto all'eversione. Imperciocché le progressioni della

31
dicit ad Gal. 5. Caro concupiscit adversus spiritum... oportet continentis vias asumentibus carnem propriam abstrahis deliciis, vigilis et jejuniis, et huiusmodi exercitiis caligant....

Ex parte animæ primus et precipuus remediū est ut mens circa contemplationem divinam, et orationem occupetur.... Secundū remediū est studium scripturarum.... Tertium remediū est quibuscumque bonis cogitationibus animus occupare.... quartū remediū est, ut homo ab otio abstinere etiam in corporalibus laboribus seipsum exerceat.... Quintū remediū adhibetur... per aliquam animi perturbationem seu tribulationem.... Ex parte autem exteriorum rerum proposita continentis impeditur per appetitum, et frequentem colloquia mulierum, et eandem con-

Cap. VII.

S. Thom. 2. 2. q. 146. et 3. Status Religionis ed quoddam exercitium, et disciplina per quam pervenitur ad perfectionem charitatis. Ad quod quodlibet necessarium est, quod aliquis appetitum suum exaltiter abstrahat a rebus mundanis.... Ex hoc autem quod aliquis res mundanas possidet, allicitur eius animus ad eandem amorem. Et inde est quod ad perfectionem charitatis acquirendam primū fundamentū est voluntaria paupertas S. Bonav. in legenda S. Franc. c. 7. S. Franciscus hanc dicebat sui Ordinis fundamentum, cui substrato primariè sic omnis funditura religionis inruitur, ut ipsius firmitate firmetur, et eversione funditur evanescat.

S. leggano le cadute in corso più volte dall'Ordine Serafico, e sempre a cagione della povertà.

32.
povertà non sogliono apportar
vissore come quelle della continen-
za, ne sogliono riportar castigo,
come quelle dell'ubbidienza; ma
sembrano più tosto colpe onorate,
e che godono tutta la franchiggia.

E arrivano col tempo a non pay-
sare ne anche per colpe; anzi ar-
rivano a paysare per atti di vir-
tà di prudenza, di carità, di ospi-
talità, di religione, di civiltà, di giu-
stizia, di culto divino, di gratitudi-
ne, di discrezione &c.

IV. Infatti quandoque tutte
le viltasayoni dell'Ordine, e tutte
le riforme che tante volte s'ebbero
a fare, quandoque dissi, tutte
furono per questo voto: niente-
meno però i Trajgressori adduce-
vano sempre scuze, e necessità,
e credevano legittimarsi bene in
cosciensa; et arbitrabanur obsequi
si se prestare Deo, e forse averne
anche del merito, nell'atto stesso che
colte loro novità, ed abuyi distrugge-
vano l'ordine, e commettevano de' veni
facillej. E se al presente alcun supe-
riore vi fusse, o alcun suddito, che tras-
sgredisse la povertà, l'udirete parla-
re coll'istesso linguaggio, e lo vedrete
coprarsi dinanzi agli uomini coll'istesso
manto

V. E per questo il S. Padre volle
pigliarsi egli la cura di mantenere il credito alla povertà: ed oltre d'aver
la dichiarata sua signora, sua Madre, e sua dilettissima sposa: si protestò,

E le tante riforme che s'ebbero a fare per ri-
altarla, come la riforma
De' Cesareni presso Franc. Gonzaga p. 1. dell'orig.
della Reliz.

De' Eremiti poveri presso le Cron. Minorit. part.
2. l. 5. c. 27.

De' Chiareni Cron. p. 2. l. 7. c. 23.

De' Osservanti Vri p. 2. l. 45. c. 33 e l. 9. c. 12.
e p. 2. e 26. e p. 3. l. 1. c. 1. et seq.

De' Collettanei Vri p. 3. l. 3. c. 7. ed 8.

De' Frati del S. Evangelio, o del Capuccio Cron.
p. 3. l. 7. c. 37. e p. 4. l. 1. c. 1. e sequent.

De' Amadei Vri p. 3. l. 6. c. 30.

De' Cappuccini Vri p. 3. l. 9. c. 15.

De' Riformati Vri p. 3. l. 9. c. 16.

E tante altre riforme, che si fecero in varie
parti come in Spagna Cron. p. 3. l. 1. c. 10. In
Francia Vri p. 3. l. 1. c. 29. In Roma di tutto
l'Ordine Vri p. 3. l. 1. c. 48. In Castiglia
Vri p. 3. l. 7. c. 27. &c.

Vedi le scuze, e le necessità che adduceva l'
istesso S. P. l'ha per coonestare le sue enormi
trajgressioni, nelle Cron. part. 1. l. 3. c. 25.

S. Bonav. in legend. S. B. c. 7. In hoc pre-
cipue suu offendebatur typhry si quidquid vi-
deret in fratribus, quod paupertati non per
omnia conyonant = E le Collett. c. 4. l. per-
ché l'altissima povertà fu dilettissima sposa di Gesù
figliuol di Dio, e del nostro Padre S. Francesco suo
umil seno: devono penzare i frati, che non
può violarsi, che somamente a Dio no si dispiac-
cia. E chi la offende, in verità offende la
pupilla dell'occhio suo

ancora, che per tutte le transgressioni avrebbe potuto; ma per questa poi non si sarebbe dato pace. *

VI. Leggete gli Annali, e da' castighi con cui vedrete punite da Dio le transgressioni della povertà, vi accorgete quanto di essa ne viva sommarmente geloso il Padre

VII. Egli vuole ad ogni conto i suoi figli spogliati di tutto e in particolare, e in comune. E quanto alle necessità della vita non concede a' Privati / fuor di qualche particolare bisogno / che un abito vile, colla tonica, la corda, e le mutande. Ed al Comune nulla concede ne vendite ne possessioni, ne provvisioni abbonnanti, col cui possa il Convento star assicurato del vitto per il futuro.

to da parecchi Ministri, ch'egli volesse concedere a' Frati se non in particolare, almen in comune, che potessero tener qualche cosa, alla quale nel tempo del bisogno tutti potessero ricorrere: essendo avvertiti in tanto numero, che molte volte partivano un disagio intollerabile. Ond'egli sentendo questo... se n'andò all'orazione, e dimandò consiglio al suo Signore, il quale gli rispose con voce chiara ed alta: Francesco io tevo a' Frati Minori tutte le cose in particolare, e in comune, perché voglio aver io solo il pensiero di provvedere a questa famiglia. Molto più che per quanto si voglia, sempre ch'ella spererà in me e non nella roba, la nutrirò.

33
* Legg. le Cronache p. 1. l. 2. c. 75. fol. 305. e 305

Vedi gli Annali latini de' Capucc. all'anno 1540. n. 9. e 10. e all'an. 1550 n. 17. e all'an. 1565. n. 2. e nel 1569. n. 2. e 48. e nel 1570. n. 7. e nel 1605. n. 36, e nel 1606. n. 63. 67. e 68.

Vedi anche gli Annali Italiani de' Capucc. nell'anno 1579. n. 20. Nel 1581. n. 69. Nel 1590. n. 70. Nel 1592. n. 106. Nel 1595. n. 39. Nel 1597. n. 29. Nel 1598. n. 57. Nel 1600. n. 25. Nel 1604. n. 150. Nel 1605. n. 33. Nel 1609. n. 104. Nel 1618. n. 197. Nel 1620 n. 219. Nel 1625 n. 9. Nel 1629. n. 39 e 41. Nel 1634. n. 94. &c. &c. Vedi anche le Cronache.

Cron. p. 1. l. 2. c. 145. Questa fu [dicea S. franc.] la mia prima, ed ora da essere l'ultima intenzione, se tutti i frati mi volessero credere, che nessun Frate debba aver altro, che l'abito colla corda, e le mutande, siccome la regola concede; e nel c. 22. So così la intendo che i Frati Minori non han d'aver altro se non l'abito, la corda, e le mutande come dice la Regola, e le calze, quando saranno costretti da necessità. E che tutto il resto è superfluo, e contro la povertà, e povertà della Regola che hanno promesso d'osservare a' nostri Signori. [a] e nel c. 145. n. 47. Un'altra volta egli fu in ista.

6

7

2

- VIII. E questa sua volontà è per noi un precetto. Come in fatti per vivere del voto, e della nostra Regola dobbiam vivere quasi poveri in grado assai alto, e rigoroso. Onde dobbiam per obligo
- a. Dimorare in umili case
- b. Vestirci d'abiti vili sì nel prezzo che nel colore: e vili non così in astratto ma rispettivamente a paesi in cui dimoriamo; acciocché disprezzati al mondo, in povertà ed umiltà se vissimo al Signore
- c. Dobbiamo andar a piè nudi senza mai coprirli in qualunque modo, ne pur con panno.
- d. E viaggiar anche a piedi, senza avvalerci del sollievo ne di galestri, ne di carri, ne di cavalli
- e. Dobbiamo vivere ma o di nostre fatiche, o di pura mendicizia; e perciò è a noi proibito il vivere in molto o in poco di rendite, e possessioni di qualunque sorte siano, e in qualunque modo si faccia: Onde ne stabili, ne pecore, ne porci, ne galline, ne api, ne altra somigliante rendita è a noi permessa non solo in proprietà, ma fino anche a semplice uso.

Tebrata. del P. Padre. E attendano i frati. E che per ogni modo abbiano le Chiese, e gli abitacoli poverelli. E tutte le altre cose; che per essi si fabbricano per alcun modo non le ricevano se non fossero come si conviene secondo la santa povertà la quale abbiamo promessa nella regola d'osservare

|b| Clem. V. c. Exivi. Usurare autem vestium eam habere, quod interiorum tunicarum illarum intelligi debere dicimus, quod secundum consuetudinem vel consuetudinem Terrarum debeat quantum ad colorem panni, et pretium vilitatis merito reputari. Non enim quoad regionem omnem potest determinari unum modum in talibus assignari

|c| Innoc. XI. Bull. Solliciti. Vast. offic. (Lexenau), ad incidendum sive calcamentis, hoc est absque aliquo, quod pedes cooperiat, cuiuscunque illud materiam sit, nisi adsit necessitas a Prelato approbanda = Et Urban. VIII. apud Fern. a Bonon. lect. 4. c. 2. §. 6. Neque alio pedum operimento sive panno sive cuiuscunque materiam existat

|d| Bonon. in c. 3. reg. Et non debent equitare de eis per congregetur nec bigarre, aut quadrigare, quia majoris sunt sumptus.

|e| Clem. V. c. Exivi. §. Cuique. Cuique annis e redditibus inter immobilia censeantur a iure, ac huiusmodi redditibus obtinere paupertati, ac mendicitati repugnet; Nulla dubitatio est quod predictis fratribus redditibus quoscunque, sicut et possessionibus, vel earum etiam usus, cum eis non reperiantur concessis, recipere, vel habere, conditione considerata ipsorum non licet = Et Solit. in c. 6. reg. Constat quod nondum redditibus, nec possessionibus, sed nec bonorum usus, licet proprietatis sit per alios fratres habere possunt. . . . Nomine possessionum non tantum.

agri, vinee, vitidaria, et domus, sed omnia, quae successive fructificant in cellis. 35
gentur, ut armenta ovium, vaccarum &c: Unde nec ovem, nec iumenta, nec sues
nec columbas, nec gallinas, et cetera huius generis fratres habere possunt sine ipsi
hoc habeant, sine alii pro ipsis ad eorum sublevandis necessitatibus.

f Anzi dall'oro stesso, e dalla
selva niente possiamo ricavare
a modo di vendita, in manie-
ra che si assicurino il vitto per il
futuro. cioè ne molto possiamo
ricavare, ne farro, ne orzo,
ne legumi per l'annata, ne olio
ne legna &c. perchè il nostro
vitto dobbiam ricavarlo a quin-
sa dei poveri, cioè ne' co' vendite
e possessioni, ed usufrutti, ma o
servendo ad altri colle nostre fa-
tiche, o mendicando da benefas-
tori qualche limosina.

g Con questa ancora di più,
che tal limosina non sia di da-
narsi: essendoci vietato di que-
sti ancora l'uso, e vietato il
riceverli in qualunque modo, vie-
tato il cercarli, vietato lo spen-
derli, vietato il maneggiarli, e
h fin anche vietato il far ricorso a
pecunia per necessita che non
sorrattano, ma che dopo lungo
tempo cioè dopo più mesi s'
avvanno a sentire

Bern. da Bol. leg. 21. §. 8. Ma chi nell'Orto visse. f
Per minare grano, orzo, legumi; chi vi piantasse
arbori di frutta, d'olive, viti, potrebbe egli farlo?
Di grappa rinoviamo l'idea d'un orto dome fier; giac-
chè questo, e non altro, dicemmo aver saputo il fon-
tefice conoscere permesso a' frati. Vi è mai un gra-
no, orzo, legumi? No, perchè tali specie entrano
nelle vacche de' campi da far provvisione ne' granj.
Vi ha soltanto ortaggi di questa, e di quella sorte,
e non più. Vi ha ancora delle piante fruttifere, ma
non d'olive da far olio, ne di quei fructi da cari-
cari gravarebbe: benji di quelli, che spiccati colto
si mangiano. Similmente vi ha delle viti, ma non come
in una vigna da far vino, benji da avere l'uva per
coghierla, e mangiarcela. Stiamo sempre, replico,
a quella domestica idea, e si vedranno ridicole le
sottigliezze di chi volesse ripugnare.

g Clem. V. C. LXVI §. Quocirca: Quibus omnis pe- g
cuniae ac oblationum; pecuniarum receptio in Ec-
clesia vel alibi. Cippi vel tunc ordinati ad offerenti-
um, seu donantium pecuniarum, seu habentem ipsas, qui
per declarationem predicti (Sical III.) non concedi-
tur; hec in quibus omnia sunt eis simpliciter interdicta.
= Innoc. XI. Bull. Sollicit. Past. off. Aliarum enim
verum necessarium possunt fratres minore huiusmodi
habere usum, licet non dominium. Denarium autem
nec dominium, nec usum. Et proinde quae vis contractus
tio pecuniae seu denariorum, quae non sit pure na-
turalis, seu quae sit quovis modo politica, cuius-
vis pecunia, fratribus minoribus est omnino prohibita.

culque domini sine denariis, seu pecunia, fratribus minoribus est omnino prohibita.
h Bern. da Bol. leg. 12. c. 4. §. 11. La seconda condizione, che la necessita sia presente h

o imminente, e non solamente futura. Vol divisi o che si provi di presente, o che sia vicina a provarsi.... il preparar pecunia per i bisogni, che s'avranno un altri anno, o anche dopo molti mesi: questo è che falsifica la carità / de Prelati nel provvedere a' sudditi; per lo che egli è giusto, dove si diffida della provvidenza di Dio.... e ne subentra la provvidenza umana.... e in tal caso però è dannatissimo il ricorrere a pecunia

i) L'inolere che la limosina ne si cerchi, ne si riceva in abbonanza, cioè a provvedersi per più mesi, o per un anno: dovendo i frati minori viver sempre da poveri: che vale a dire, non mai assicurarsi del vitto per il futuro

È perché i poveri non hanno nulla; perciò viene anche a noi interdetto ogni dominio, anche di quelle poche cose, che usiamo; e in congregazione è interdetto ogni atto, che modifichi dominio, come il vendere, comprare, cambiare, affittare, imprestare, contrattare &c.

1. Che se tali contratti si facessero per via di mese: oltre gli atti di proprietà, si potrebbe tentare un illecito guadagno; con dar v.g. un libro, una pianeta &c. per esservi dette più mese di quanto sarebbe il giusto. Guadagno sarebbe quello da restituirsi, perché se anche di convegno di esso celebrante si può egli le vivamente fare

i) | Solto. in c. b. reg. n. 77. Nec tunc, nec nunc ne-
cessaria ad plures dies mendicare, aliquo nobis prohibita est latuit, sed tantum longius ad mensis, vel per annum provisionem facere ex regula, et declaratione pontificia nobis prohibita esse probatur.

K) Vedi il Tavolo al c. b. n. 19. 20. 21. 22. 23. 26.

L) Il Cardinal Lambert: poi Hered. XIV. apposta nelle sue notificazioni due decreti della S. Congreg. circa la celebrazione delle messe. Il primo riguarda il modicum tempus, che non è più d'un mese: Cum in decretis / dice egli nel r. 3. notifi. 15 / de celebrazione missarum, permittatur receptio aliorum operum missarum celebrandarum, quomodo infra modicum tempus, possit omnibus satisfieri. hodie nonnulli superiores Regularum pro convenientia, ut inquinant quiete, denovo querunt, an dictum modicum tempus celebrandi missarum reputetur tempus duorum, vel trium mensium? Sac. Congreg. Concl. 17. Jul. 1655. respond. Modicum tempus infra menses, come si vede nel lib. 19. de Decr. alla pag. 497.

Il secondo decreto poi che rapporta il Lambertini appunto, riguarda la limosina della messa, quale ha da darsi intera senza far guadagno, quando si commette ad altri la celebrazione // che / di // se l'Autore / Tom. 2. notifi. fol. 4. / fu dalla // tredicesima Congreg. stesso, ed ampliato anche //

al caso, in cui il sacerdote che ha ricevuta la limosina maggiore, lo notificasse all'altro, a cui commette a celebrare la messa: e quelli / disse il suo convegno, ed //

" acceptasse si celebrata ad limosina minore, come spiegaro gh' accennati an-
 " teriori Decreti del 1625, e rispose la Regia i Congr. nella Romana elemosina
 " a 23. Agosto del 1664. e come si può vedere nel lib. 24. de' Decr. alla pag. 246.

m. Similmente l'uso a noi tenuto delle cose, si restringe di molto poiché essendo altissima la nostra povertà ci è illecito usar panni di lino, congiatoj due abiti, o altra qualunqve sorta di vestimento non concesso e proibito dalla Regola.

n. Illecito l'aver degli utensij, o altra cosa in abbondanza, cioè più di quanto basta a convenienti bisogni.

o. Illecito d'aver le cose nostre o curiose, o preziose, anche in Chiesa: dovendo poche da noi si possiede, esser tuteo e rozzo, e semplice, e vile, cioè al modello d'una altissima povertà.

p. E il giudicare quando s' ecceda o nel numero, o nella qualità delle cose, non appartiene a chierchia; ma a soli Ministri, e Custodi: quali sulle coscienze loro han da badare che la povertà in tutto si risplenda.

et ipsorum professioni, et statui convenire. Vedi le Costit. al c. 6. lib. 78.

[p] Nicol. III. c. exiit. S. Synodus: Hoc avet secundum exigentia locorum, et personarum et locorum, Ministri et Custodes simul, et separationem in suis ad-

Innoc. XI. Bull. Solliciti. Tab. off. acceptata dal nostro Capit. gen. l'an. 1740. Declaramus omnes teneri ad non utendum pluribus vestimentis, quod illis quae Regula praescribit, nempe una tunica cum ^{et alia sine caputio} caputio, corda, et se moralibus. Nec aliud quodvis vestimenti generis ultra praedicta | excepto manello ab initio Religionis licito | ut sunt indygie, seu canis, sudariola, tunicelle, et similia sunt contra regulam nisi adsit vera necessitas excusans a peccato per Praeatum approbata = Che si sia illecito usar due abiti come v. g. uno in Convento l'altro fuori, l'uno per i lavoranti l'altro per le feste &c. l'insegna il P. Exet. M. S. a Berg. Struz. 3. art. 3. n. 6.

[n] Nicol. III. c. exiit. S. Synodus: Nec utensilia, nec alia, quodvis aut ad necessitates, et officiorum sui status executiones licet habere | non enim omnium rerum aut habere debent, ut didicistis | ad nihil superfluitate divertant, seu copia, quae deroget paupertati, vel ad thesaurizationem, vel eo animo, ut ea detrahant, sive vendant recipientes; nec sub colore providentiae in futurum, nec alia occasione.

[o] Clem. V. c. exiit. S. Hinc est. Volumus quod ubique in suo Ordine deinceps, temperatis, et humilibus edificiis sint contenti.... sufficienter debent eis vestimenta ecclesiastica decentia in numero, et magnitudine sufficienter superfluitate aut nimia prestigiosa, vel quaedam curiositate in his seu aliis quibuscuqve non po-

m
 Co:
 75
 20
 16

F

ministratioibz, et custodiis ad discretione disponant.... Ista tamen sic faci-
ant, quod semper in eis, et eorū adhibz paupertz sancta reliceat, prout ijs
ex eorū regula invenitur indidit

q. E questa povertà al-
tissima, vi risplen-
derà allora, dice S. Ro-
novero, quando
in tutte le cose nostre
vi sia al possibile la
scarsesza, l'opressa,
la vità; perché que-
sti sono i caratteri,
che han da accompa-
gnare sempre, e di-
nan da dar a conosce-
re la povertà da noi
promessa.

De questi caratteri
non risplendono in
tutte le cose che usia-
mo, ne anche si gio-
verebbe qualche in-
cenza de' Prelati; pen-
ché i Prelati non pos-
sono darcela in conto
alcuno, ne possono
mai farla lecito di
prevaricare la nostra
Regola

S. E benchè d'oggi in gre-
sto par uba di mare-
ria, che scusi talvolta
dal sacrilegio mortale
Però, come notano
i Teologi, molte
superfluità, e tra-

[4] S. Bonav. g. in c. b. reg. Queritur ex quo frater tan-
tus habent unum verum, possunt ne habere unum quarcul-
que et quarariculque verum.... Respondeo ad questionem
quod cum frater sint professori altissime paupertatis, oportet
quod omnia, que in eorum unum veniunt, habeant, ut
est possibile paritate, unitate, operitate: que etiam
paupertate altissima naturaliter consequuntur. Contra
divites habent affluentiam, gloriam, et apparentiam, et cono-
lationem, que possunt divitis comparari. Quia ergo pau-
perum in quantum est contraria divitis caret his tribus si-
cet divitis; necesse est ut pauperum altissima caveat
his tribus in summo. Non ergo competit vix pauperibus
habere magnos arces, vel sumptuosas edificia, aut quocumque
similia: non vaja ornata, non cellaria vinaria, non
promptuaria instaurata; sed ut omnia quantum pati-
entur fragilitas ad paupertatis strictissimam regulam redendantur.

[5] Cardin. Curvet. in reg. S. Bened. c. 4. Excoꝛatio, seu
degenio Religiosi super unum multarum rerum quod possidet
sine rationabili causa, ut per verum propter necessitatem,
libros, iocalia, et similia dicitur se habere licentia Prelatorum
nulla est, quia ex c. cum ad Moratens. Superior. hanc fa-
cultatem facere negavit = Joan. Myder tract. de reform.
p. 1. c. 9. Apud multos igitur veritate obtinet ista de-
finitio; Dispensare est cum licentia ad inferna iterare

[5] Gabriel Antoin. tract. de oblig. relig. q. 1. fol. 236. Reli-
giosi sequitur quod leve sine licentia recipere, assumere
vel impendere, vel destruy ex bonis communis, vel aliu-
de datis, et si sine animo iterandi, et attingendi quantitas
notabile; peccat tamen mortaliter quando scienter per-
venit ad quantitatem sufficientem ad mortale furem sic factum
Mal est eadem ratio, ac de furtis minutis, ut docet Sa-
chey --- quod verum est licet ista sint esculenta, vel
insulenta. Mal hoc cum ovnia ab inchoa

gressioni leggere
vossano calvota mo-
rialmente unirsi, e
costruire una ma-
teria grave.

IX. Finalmente

- a) perché non solo dob-
biam noi schivare i
peccati ma pure le
ombre, e le occasioni
de' peccati, e di allar-
garsi nella promessa
povertà, perciò viene
anche a noi proibito
- b) di sereliv' secolari nelle
nostre chiese
- c) d'accompagnar' depurati
- d) di garzette non alla
semlice, ma con pom-
pe o somiglianza di
chi non ha voto di po-
vertà, o no l'ha con-
dretto come il nostro
- e) Ci è proibito di far delle
soglie simoniacarie sen-
za il consiglio de' Nesi-
gioni, e licenza de'
Provinciati
- f) Proibito di mutar l'
amico spirituale
- h) di far p' altri eccessivi
- i) di occupar' alve-
re cose del Convento
senza il governo

1a) Clem. V. c. lxviii. §. Amplius: Cum non solum quod malum est
se dignoscitur, sed et omne quod species habet mali sit a
viris perfectis specialiter vitandum &c.

- b) Cōstitut. cap. 3. fol. 37.
- c) Ordin. Gen. n. 24. = Ordin. provin. n. 5.
- d) Ordin. Prov. n. 5. Ordiniamo primieramente, che le
nostre feste non si celebrino all'uso de' secolari, o de'
Regolari, che posseggono, ed ispari di mortaretti, ed
artifizij, suoni di campana a martello, messe can-
te ed ronzelle, apparati d'arazzi, drappi di seta,
lampadi d'argento, candelieri indorati, specchi, e cose
simili; le quali cose non sono disticendoli solamente alle
nostre Chiese, ma anche conarvie; non potendo noi
Cappuccini in vizio del nostro istituto aver ne parte
l'uso di certe cose che son fatte per i grandi del Mondo
= Non enim, omnium rerum igit habere debent, ut dic-
tur est. Nicol. III. c. cxviii. §. Super.

a) Cōstitut. c. 10. Ed in tutte le cose procedano col con-
siglio de' più antichi Padri, e Fratelli.

f) Cōstitut. c. 6. Mirum Guardiano possa edificare, o d'ing-
gere se non quando gli sarà ordinato dal suo P. Ministro
Provinciale = Ordin. prov. n. 5. Si uera di farsi calici col
viti d'argento, obertori, veli ricamati in oro, o argen-
to senza la nostra espressa licenza, quale si protestiamo
di non concedere se prima non saremo assicurati del ve-
ro bisogno, e non avremo stabilito il peso e qualità da
osservarsi nella struttura de' medesimi. Si proibisce ancora
qualunque sorte di nuova fabbrica, o restaurazione di scar-
ze, e d'officine, anzi qualunque cosa notevole risarcimento
il quale patisce dilazione senza aver prima ottenuta la
nostra facoltà in scriptis

g) Ordin. Gen. n. 11. Ordin. Gen. n. 11. Ordiniamo espressamente, che li Superiori locali non mutino senza signi-

ca) ed assento del P. Provinciale l'amico spirituale, o Benefattore de' rispettivi Conventi

- h) Cōstitut. cap. 3. li. 40
- i) Ordin. Gen. n. 25 Non si occupino li Superiori o Provinciali, o locali sull'

fine del loro rispettivo governo di far trasportare con intacco gravissimo di lor coscienza limosine pecuniarie, o altre robe dal Convento da cui partono al Benefattori, o a quel Convento dove periano paysare di permarenza.

K di ingarviri in negozi
o atti litigiosi

l. di eseguire le ultime
volontà

m di far lettere sen-
za bisogno

n di ricever premio
per le prediche, o
messe. &c.

Quali cose tutte, o
sono anch' esse tra-
gressioni formali di
povertà, o certame-
mente, parlando d'
alcune, sono occa-
sioni per trasgre-
dirla

X. figurarsi o
in un frate Minore
che ossenti fe-
bilmante questa
gran povertà, o
cui già con solenne vo-
ta obbligossi. Voi lo
vedrete un Uomo, che
veramente non ha che
fare col mondo. Lo ve-
drete qual vero pelle-
grino, e forastiere, che del mondo non ha ne vuol avere, che quanto scarsamente
del Mond bastagli per il suo viaggio: e tiene per questo il maggior capitale a
farvi santo; giacche separato sì altamente di robe, e di sollicitudini, può
rivolgere con incredibile facilità tutti i suoi affetti alla Beata Patria. Qual

K Clem. V. c. Exiri S. Amphib: Nullo modo debent huiusmodi voti et regule professorum se talibus curiis, et litigiosis adhibere immiscere, sui et testimonium habeant ab his qui foris sunt, et puritati satisfaciunt voti sui, ac evitentur per hoc scandalum proximorum.

l. S. Veronensis: Culpre dicti Ordinis professorum pro nulla re temporalis possint in iudicio experiri, predictis fratribus non licet, nec competit, quin potius considerata simplicitate statum, debent sibi scire in rebus, quod huiusmodi executionibus, et dispositionibus se exponant: cum hec sequi absque litigio, et contradictione, vel administratione penitus nequeant expediri.

m Ordin. Gen. n. 29. Riflettano bene i Religiosi, che lo scrivere, e lo spedir lettere senza verun bisogno è un offendere la S. Povertà.

n Constit. c. 3. Non si curino per celebrare di ricevere alcun premio in terra = cap. 9. e predicando non facciano cercare per se, ne per i frati... molto maggiormente si vieta e si comanda, che non pigliano premio alcuno, ovvero limosine pecuniarie dalle comunità.

S. Bonav. in leg. S. Franc. c. 7. Mal et fratribus in cond. et in quereantibus, que vix magis amicum redderet Christo quam secretum sui cordis agerent, respondebat: paupertatem reverentis fratrum speciale vult esse salutis, et humilitatis fomentum, perfectionisque radice, cuius est studium multiplex sed occultum: hec enim est evangelici thesauri et agrus thesaurorum absconditur.

disprezzo del Mondo in lui non si trova? qual amor verso Dio? qual coraggio in patir penurie? quale spirito d'orazione? quale umiltà, qual fervore, qual purità? Certo è, che non avendo di che pascersi il suo cuore su questa terra, si vede affretto di cercare altrove, cioè nel solo Dio i suoi alimenti.

XI. E se vi verrà fatta entrare in un Convento abitato da siffatti poveri, non vi sembrerà forse d'aver messo il piede in un paradiso terrestre, i dieci abitatori siano tanti Angeli? Che pace quivi non scorgete? qual silenzio? qual santa solitudine? qual nausea delle vanità? qual frequenza di orazione nel coro? qual posatezza nel salmeggiare? qual modestia, qual ubbidienza, qual purità? Vedrete certamente, per dirlo in poco, un Convento di veri frati Minori, che furono, e saranno sempre l'osservanza di lor povertà, lo stupore, l'edificazione, e la salute d'un intero Mondo.

XII. Figuratevi ora al contrario un altro Convento in cui sia standita la povertà, o per le provvisioni abbondanti, e per lungo tempo, o per le limosine pecuniarie, o per le fabbriche, ed altri edifici

Cron. p. 1. l. 2. c. 16. Ella cioè la povertà, dicea S. Francesco) è quella virtù per la quale queste cose terrene, e transitorie si disprezzano, e si calciano, acciò liberamente si possa unir l'anima nostra al Creatore, col la quale ancorchè viva in terra, convessa però cogli Angeli in Cielo ... sopra essa singolarmente fu il Signore fondò la Chiesa santa non solo nello stato apostolico, ma in tutti i Christiani, che allora rinunziavano, e vendevano quanto avevano, e lo portavano a piedi degli Apostoli. E così sopra lei ancora ha fondato, Fratel mio carissimo, la nostra Religione.

Cron. p. 1. l. 2. c. 100. n. 318. Un'altra volta essendo pur infermo S. Francesco fu uno, che gli disse. Ohimè Padre la Religione nostra parrea che prima tutta si sforzava di vivere in strettezza, ed in povertà: povera nel vestire, nel mangiare, nelle abitazioni, nei mobili, nei libri, e in tutte le altre necessità del corpo senza manco pensava. Per la qual povertà benchè esteriore, le cose ancor di dentro andavano ogni dì di bene in meglio; perchè tutti eravamo d'un fervore, e volere, e molto solleciti nell'osservanza della nostra regola; e in dar buon esempio sempre al Prossimo, e in tutto s'osservava l'Evangelio quanto perfettamente si poteva. Ma ora da poco in qua par che la purità di quella prima nostra vocazione sia diminuita, e così è come che...

42
Che scovgere forse in
quello lo Spirito metafico?
Oppositi potete scovgere,
sollicitudini terrene, ne-
gativi d'acquistare, brame
d'accumulare, in-
venzioni d'abbellimenti,
e di vanità, chiacchia-
re, cachinni, colosità,
novelle di mondo, ineri-
ghi col secolo, coro affre-
tato, infermi mal servi-
ti, giovani poco educati,
orazione nauceata, silen-
zio non custodito, inre-
ressi, lioez, puntigli, am-
bizione, partialità, disub-
bidienza

la molitudine de' frati non si può ossemar più
come prima. Anzi ce ne sono di quelli, che credo-
no, che il Popolo sia edificato più oysai da questa
lor moderna inosservanza, di' egli non era prima
quando viveano tutti in tanta austerità di vita,
e mortificazione della propria volontà, e de' sensi loro.
E gli pare, che sia cosa meglio fatta, e oysai più
religiosa il vivere a questa foggia nuova, che all'an-
tica, qual tengono per erronea, perché era quella
della semplicità, e della santa povertà, che furo-
no il fondamento di questa nostra santa reli-
gione..... Rispose a ciò S. Francesco Mi confido
ben nel Signore, che i nemici invisibili, quali
sono i suoi sbirri, e suoi fiscali per castigare
e in questa e nell'altra vita gli inobbedenti, castighe-
ranno ancora i trasgressori del voto della lor profes-
sione; acciocché con vergogna, e a lor dispetto

XIII. e se avrete l'occhio penetrante, e purgato
vi parrà co' S. Lorenzo Giustiniano di vedere non un
paradiso terrestre, ma una spelunca di ladri. Opre-
te se l'occhio vostro non arriva a tanto, certo che
in pratica provoverete, come da quei luoghi non sare-
te per uscire ne convertito, ne compiuto, ne troppo
edificato, come uscivano i secolari entrando ne' conventi
abitati da' nostri antichi Padri.

XIV. Similmente se dal convento passerete a con-
siderare un frate, che non seando la celeste manna
torno già in Egitto per isfamarsi: cioè che incre-
scuto di vivere nelle promesse drettege torno col
cuore al mondo, se sotto varj pretesti, e necessità,
vuole, cerca, pretende, accumola, non si conten-
ta: Colui sospirerà più d'averlo alla beata patria

ritornino alla prima vo-
cazione.

S. Hieron. In Epist. l. de obed. c. 19. Sunt multae cerobin
et utina non numerosior
parr, que non sandon
habita entia, sed laironu
sunt dicendę spēnace.

Colony. c. 4. O quanto
vobis il pio, e zelante
Padre prevedendo in-
ispirito, che molti la-
sciano questa evan-
gelica margarita, do-
veano vilysarsi in
ricevere, e procura-

in questo mondo da pellegrino? Si lascerà reglar
 senza replica dal suo Prelato? Sarà uomo veramente
 d'Orazione? Attenderà alla mortificazione di proposito?
 Incontrerà mai generoso le penurie? Soffrirà
 senza lamentarsi alcun affronto? Sarà in verità,
 et coram Deo alieno dalle Maggioranze, e Prelature?
 Dirà mai col cuore: cupio dissolvi, et esse cum Christo?
 Nulla di ciò, ne anche se vivesse per secoli, e secoli
 nella scuola di santità, cioè nella Religione; poiché
 se si piace già di terra, vno po è, che sia pur terre-
 no, cioè vano, loggiate, novellista, risentito, deli-
 cato, testardo, ambizioso, attaccato col cuore a quel
 Convento a quella cella, a quell'uffizio, a quegli
 amici: In poche parole: Lo vedrete perduto dietro
 le vanità, e più perduto lo vedrete un giorno nell'
 eternità

XV. E voi volete anche perderli così. No. Stringe-
 rete forte colla povertà promessa: non v'allargate. Questa
 è il fondamento d'ogni spirituale edificio, e sopra tutto
 della perfezione serafica. E voi sapere che levato via
 il fondamento tutto va in rovina l'edificio. Quindi abbiate per certo
 che se non incominciate di gra. ne saprete mai vivere da frate Minore,
 se siete suddito; ne mai al mondo farete risiorire l'osservanza se siete
 Prelato

Cap. VIII.

Vita Comune
 Chiunque professa fa colla
 sua Religione un contratto,
 col cui il Religioso consegna
 interamente se stesso a servizio
 della Religione; e la Religione
 si obbliga d'alimentarlo per

rare legati, eredità
 e soverchie limosine,
 piange la dannazione
 loro dicendo, ch'era
 vicino alla perdizio-
 ne quel frate, che
 della pecunia faceva
 più stima che del
 fango | questo pe-
 rò se voi siete vi-
 lizzato non lo cre-
 dete da senno, ma
 a vostro costo, e
 rovina | l'esper-
 ienza può far ve-
 dere che subito che
 il frate staccia da
 se la santa pover-
 tà cade in ogni al-
 tro vizio enorme, e
 abominevole.

Cap. VIII.

Com. Conin. l. Disrupt. Apud mon. Diss. 3. c. 4. 1
 ri. 13. Diximus autem supra monachale profes-
 sionis contractus solemnem esse Religionis inter
 et Religiosum: quo Religiosus Prelati ad omnium
 necessarium collationem obligatur. Vnde ite-
 del. Divino Superiorum omnes obstringuntur
 subditorum curam in corpore in anime habere
 Jure omni meo. In denique jure canonico

mezzo ^{TTT} dei suoi Prelati, e
d'incamminarlo alvegi alla
perfessione del proprio stato
II. Quindi non può il Reli-
gioso cosa alcuna ac-
quistare per utile di se so-
lo; ma quantosiasi ed ac-
quistata tutto ha da ce-
dere alla Comunità.

2. E la Comunità vicendevo-
lmente non può negar di
soccorrere ne' suoi bisogni
al Religioso costringendolo
a provvedersi da se; ma
Ella per mezzo del Super-
iore ha in tutto da
provvederlo

III. Questa pratica, nel-
la quale consiste la vi-
ta detta comune, non
può omettersi senza
grave peccato: obligan-
doci a tanto, come s'è
detto la professione reli-
giosa; e comandandolo
con grave precetto a tut-
ti i Religiosi la S. Chiesa
ed essendo alvegi tal vita
un mezzo y solutamen-
te necessario ad osser-
var come deve; il voto
di povertà e ad acquistar-
si la perfessione

ut ex dictis patet. Hinc Religiosi hanc provisionem omi-
teney, hec etia jura suo ichi exceduntur. justitiam
legale, que bonis commune suprimis. Ordinis commune nimi-
rum inspicit, et distribuens, que communis bonorum par-
titiones exercet violant; atque omnium subditorum cri-
minum inde profuscentium participes efficiuntur. Subditi
vicissim iisdem respectu vinculis obstringuntur

Sabr. Anoin. De oblig. Relig. q. 5. Religiosus ꝑ. peccat
car si quid seu domi, seu foris sine superioris licentia.
expressa vel implicita, aut tacita, aut in necessitate
prudenter presumpsa accipiat, possideat, retineat, destru-
at, comodat, commutat, absumat, donec, alienet, aut
aliqua re utatur.... Idque etiam si ex illa Religioso
ab externis donata sit. In via hoc ipso quod ab illo ac-
ceptatur, acquiratur communitati. Nam ratione voti,
et traditionis sue, ac pacti cum Religione, quidquid
acquirat Religiosus, acquirat Religioni, ut constat ex
varius juribus, ex consensu Doctorum, et ex praxi ac-
sensu Ecclesie.

2. Sabr. a. S. Vinc. de just. et jur. Superior peccat
graviter non providendo subditi de necessariis, vel
quia prebet occasionem relaxationis Religionis, dando
occasionem introducendi parvulos; vel quia privat subdi-
tos jure quod habent ad bona monasterii.

Valentia in 2. 2. disp. 2. q. 2. Sequitur esse in malo
statu tal Prelatos, qual subditi qui non agunt vi-
tal communel. Matr. disp. 14. q. 1. ar. 5. n. 41. Ec-
clesia a Spiritu S. edocet prospiciendy difficultatem
observandi votum paupertatis sine predicta vita
communi; ideo hunc speciale modum vivendi omni-
bus prescribit, sicut patet ex Tridentino.

IV Infatti se un Religioso locche
acquista colle prediche, colle sue indu-
strie, colle sue fatiche, o con donativi,
che riceve da Parenti &c. se d'essi,
vorrà egli tutto, o parte ritenersi
per se solo, ricorrendo di farlo com-
mune anche agli altri: diventa così
proprietario. E se la Religione
dall'altra parte non provvede a tutti
i veri bisogni de Religiosi: questi a-
provvedersi da se, dovranno sovente
uscir di Christo, mancar dal loro, solti-
var amicizie, mancher co' regali, e vi-
ve delle corrispondenze; e caricarsi di
quelle temporali sollecitudini per cui depor-
re si erano fatti Religiosi. Con che vengono
a sentire in Religione quel massimo impe-
dimento d'acquistarsi la perfezione, del
quale col voto di povertà s'erano già
liberati.

V. Al contrario se il Religioso locche
acquista, e riceve lo fa realmente, e non
già in sole parole, o in apparenza com-
mune. E se la Religione de Beni comuni
provvede come è tenuta a' suoi figli: non
corrono questi pericolo di essere dinanzi a
Dio proprietari, e si sentivano in realtà
separati dalle terrene sollecitudini; e po-
tranno non aver altra cura, e pensiero,
che d'unirsi a Dio: che è il fine per cui si pro-
mettono i tre solenni voti di castità, po-
vertà, ed ubbidienza.

Thomay a Dequ specul. relig. p. 4. c. 2. Con-
cludo Religiosum mortaliter peccare, qui non
curat, ut communis vite ratio in suis mo-
nasteriis servetur. Ad idem iudicium de
eo, qui communem vitam laxat, quan-
tum in se est ad pristina observantia non
conatur reducere. Quin etiam ipsi subdi-
ti, qui Religiosam vitam communem restaurare
volentibus contradicunt, e ad culpam mul-
dantur; primo quia contrariantur ip-
so facto decretis Conciliorum, et Pontificum,
a quibus huius vite observantia districte
precepitur. Secundo quia ubi vita com-
munis non observatur Monachi variis ani-
me periculis circa transgressionem voti
paupertatis exponuntur. Tertio quia
communis vite observantia Religiosi refor-
mare negligenter contraveniunt iustis
legali, quia ex officio tenentur bono com-
muni conquire. Imper disperatione
sibi commissa desunt, et peccant
contra fidelitatem; et sepe contra iusti-
tiam distributivam.

S. Augustinus in Cont. exerc. c. 18 ubi ser-
vatur vita communis | sibi conventionem, et
vite absque: communia vero sunt uni-
versa.... quid huius vite comparandum?
Qui infirmus est corpore multos habet
affedum egrotantem, qui anima egrotat
multos habet sanantem. Inter se mu-
tuo equaliter servi, equaliter domi-
ni. Tale ab initio Deum esse voluit
et ad hoc creavit. Hi qui commune
vite servant | vici revocant bonum pri-
mo Parentis ad peccatum accubantem
Imitantur Christum cum Ananias &c.

VI. ⁴⁶ Qualere provvedendosi dal
comune, vi sarà perfetta uua-
glianza nel vivere tra' Religiosi;
e non si vedrà quel gran disordine
decto a ragione vizio diabolico o
che tra' Professori d'un stesso Istituto
uno abbondi, e l'altro scarseggi.
Cosa che suole estinguere la carità
fraterna, e fomentar l'alterigia,
ed esser cagione d'infumerabili abusi

VII. E per ciò leggiamo che i pri-
mi fratelli fatta vita de' quali s'ob-
bligano col loro voti i Religiosi; e-
rano fra di loro d'un cuore, e d'
un anima. Perché come scrive S.
Luca osservare essi vita commu-
ne: Erant illis omnia communia;
nec quisquam eorum erat inter illos
attribuebatur autem singulis prout
cuique opus fuerat

VIII. Al contrario poi ove tal ra-
ta comune è scaduta, e ragione
che il Prelato, o ignorando l'obbli-
go suo, o vincendo gli d'adem-
pimento non provvede egli a' sudditi
in tutti i loro veri bisogni, ma
sotto pretesto, che non può, gli la-
scia, o gli costringe a provvedersi
da se. In tal luogo ogni osservan-
za ha d'andar sottosopra, e la re-
ligione, o Provincia qualor l'istituto
è universale: non è più porto di
salute, ma infelicissimo stato di dan-
nazione.

hinc superfluum regit cum Religione

Hydroc. de tabern. feder. c. 123. Et et aliud.
quoddam in multigeno religionis monachice bla-
tu vitium plane diabolicum, quia quod re-
terere communes non sicut. Enimvero ex
bonis non communibus alii inopes, alii lo-
cupletes, alii domini, alii servi sunt

S. Hieron. in vit. S. Marci: Talis primo cre-
dendum fuit Ecclesia, qualem nunc Monachi
esse nituntur et cupiunt; ut nihil uisual
proprium sit, nullus inter eos dives, nullus
pauper. Patrimonia eorumque dividuntur
ut orationi vacetur, docendique, et conti-
nentie, qualem et Lucas refert Hieroso-
lymis fuisse credendum.

Fezzin. formul. Prel. c. 3. n. 19. l. K. Tolle &

Comunitatem, et Religio non est religio;
sed confusio: Non statum perfectionis sed dam-
nationis = Carol. Scribaa. apud eundem de
offic. Prel. q. 1. c. 5. n. 58. Sol. 52. Cui enim
se reverit inopia premi superior sentit, ni-
hil prius habet, quod ut necessaria parvan-
di suis, facultatem largiatur, quo se hoc
onere expediat. E quibus invidis neglecta
jacet paupertas, emulationis exurgunt
maeria, et universa ferè domestica disci-
plina jacet: cui singuli rebus suis habent
plurique opera illis operis, quia perfectioni
impediunt; invidioque se ad comoda exa-
citant, et superiorum exemplo parva vident
Sed et ipse superior perpetuo soliditudine di-
scipline neglectus est: quous satis sit xarom
industria inopia depetit. Quare ne quel-
qua familia offendant permittit omnia:
pugnantiu ingery farrage exortitur; ne c